



Humus, Rivista bimestrale di spiritualità - n°6 - 8 marzo 2023
 Dir. Responsabile Sr M. Daniela del Buon Pastore, O.Carm.
 Autorizzazione Tribunale Grosseto n. 1299/2021 del 30/04/2021 RG n. 773/2021 - www.humuscarm.it



Vedere il fondo

Violette, destinate a rallegrar lo sguardo del Signore quand'egli si degna d'abbassarlo (Santa Teresa Di Lisieux)
 Ogni terreno ben drenato vi da' vita,
 che rendete generose di profumo e colore:
 all'"altezza dell'umiltà" schiudete petali di raffinata bellezza,
 annunciando una nuova stagione.
 Come "piccoli santi" chiamati a dar consolazione,
 lì, seminati dal Signore.
 Fascino dell'umiltà che fa rinascere.
 Parlate al cuore, mai da sole, piccole viole:
 siete parte di un insieme che tra foglie e fiori,
 rende liete piccole zolle,
 edificate nella verità.

Quante volte abbiamo condiviso esperienze di bellezza che ci stupiscono: quella bellezza che sembra trattenuta da una rete invisibile, che lascia trasparire luci, colori, profumi, forme, bontà e cela un nucleo profondo e insondabile di processo vitale prorompente. La percepiamo un po' alla volta attraverso i particolari di un capolavoro della natura o prodotto dalle mani dell'uomo. Attraverso: è un vedere oltre che mette a fuoco ciò che anima e da' senso ad ogni cosa, ad ogni incontro, ad ogni evento. *Del resto, non possiamo misurare con il cavo della mano le acque del mare, né misurare l'estensione dei cieli con il palmo* (Cfr *Is 40,12*) Non ci basta mai e mai ci sazia. La percepiamo in sguardi e relazioni, con *sussurri e grida, danze e fuochi. La bellezza è la vita quando la vita si rivela. La bellezza è l'eternità che si contempla allo specchio e noi siamo l'eternità e lo specchio.*" (KAHLIL GIBRAN). I carmelitani cercano di avere uno sguardo attento per individuare particolari fioriture, terre più fertili, tesori da cercare e da estrarre nel campo ricevuto in dono da Dio: ovvero, il luogo dove Egli ama convocare, insegnare e inviare i suoi figli. Per muoversi con maggior disinvoltura, cercano di comprendere in ogni momento che cosa non serve per essere felici. C'è qualcosa da prendere, qualcosa da lasciare, ovvero, da cui distaccarsi emotivamente per ritornare in sé stessi: attenti, curiosi, umili e recettivi osservatori. Ed è come *iniziare a vedere la superficie del mare che si calma. Ma cosa succede quando l'acqua non si increspa più e il vento non fa schiumare le onde? Si vede il fondo, semplicemente. Questa è la quiete: vedere il fondo del cuore, nel bene e nel male. Chi può dragare il fondo e rimuovere i relitti? Per Basilio, l'unica forza capace di purificare il cuore è la Parola di Dio, ricordata e ruminata costantemente. La familiarità quotidiana con la Parola genera la memoria di Dio, per ogni situazione della vita i padri avevano un passo scritturistico opportuno da ricordare.* (Giuseppe FORLAI, *La compagnia*

dello Spirito, Cinisello Balsamo, San Paolo 2020, pp.87-88). Anche per noi è così: la pratica dell'ascolto orante della Scrittura per una maggiore familiarità con Dio e una conversione più radicale di vita, è il centro, insieme all'eucaristia. Centro esistenziale che educa all'unità, al dono, al servizio. Il nostro "essere in uscita" è vivere in maniera eucaristica: uscire dalla ristrettezza della propria vita e crescere nella vastità della vita di Cristo, come ben sottolineava per esperienza, Edith Stein (Cfr FRATERNITÀ CARMELITANA DI POZZO DI GOTTO, *Crescere come fratelli*, pp. 25-26). Così rileggiamo la nostra storia come una storia pasquale, diamo nome ai vizi del cuore, ascoltiamo le brezze notturne in un silenzio che "fa verità", cogliamo fiori di relazioni che diventano "casa", abbiamo il coraggio di difendere la vita, con il massimo rispetto e la fede nel miracolo dal concepimento in poi. In questo numero, attraversando gli argomenti elencati, non "appliciamo" la Parola alla vita: *Non bisogna mettere nulla nella vita, nemmeno la Parola di Dio, perché la realtà è stata creata nella e dalla Parola di Dio: per mezzo di lui sono state create tutte le cose (Col 1,16). Dobbiamo "tirar fuori" dalla realtà la Parola per riconoscerla ed accoglierla. Tutto il visibile e l'invisibile creato è sostanziato dal Verbo: bisogna soltanto cercare il tesoro nel campo. Applicare sa di sforzo, scoprire sa di stupore. La Parola nascosta nella creazione, rivelata nella scrittura, celebrata nella liturgia: ecco il tesoro.* (Cfr. G. FORLAI *La compagnia...* pp. 89-90) La nostra appassionata ricerca al femminile, non resta circoscritta nella chiesa locale che ci accoglie, ma comincia ad aprirsi ad altri contesti, religiosi e laici: più voci in accordo per riletture carismatiche, rinnovo di impegni, annuncio gioioso di esperienze... *"Ed ecco sul tronco si rompono gemme: un verde più nuovo dell'erba che il cuore riposa e tutto mi sa di miracolo e sono quell'acqua di nube che oggi rispecchia nei fossi più azzurro il suo pezzo di cielo"* (Cfr SALVATORE QUASIMODO, *Specchio*).

Sr M. D.

SOMMARIO

Editoriale - "Vedere il fondo"	pag. 1
Leggere e rileggere la storia - "Visioni di cima"	» 2
Brezze di consolazione - "Chi afferra il timone?"	» 3
Presi a cuore - "Hebel"	» 4
Fiori Carmelitani - "Contemplativi tra la gente"	» 6
Atti creativi - "Quadri di femminilità"	» 7
Una redazione al femminile - "Non ho denaro..."	» 8

LEGGERE E RILEGGERE LA STORIA

Visioni di cima

Il Cerreto è un Santuario, Casa di Maria, spazio sacro di consolazione e incontro, dove lacrime e speranza hanno casa, hanno ascolto. Ma il Cerreto è anche storia di Carmelo, giorni e anni intessuti di vite consegnate e vissute dentro la grazia di una Famiglia, dentro la luce di una corrente spirituale, che sta attraversando i secoli.

Affacciarsi verso il Cerreto, seppur da lontano, a distanza, significa aprire lo sguardo del cuore sul mistero grande e solenne, umile e ordinario della storia e del mondo. Lì c'è il Carmelo: monte e giardino, foresta lussureggiante e vigneto, ma al tempo stesso anche deserto e arida steppa. Così spiega, infatti, la Scrittura, nello scorrere delle sue pagine dense di storie e di vite, nel rivelarsi delle sue profezie. Isaia (32,15; 33,9), Geremia (2,7; 4,26), Amos (1,2), Michea (7,14) e Naum (1,4) sanno aprire lo sguardo su questo mistero arduo e infuocato, che è il Carmelo. Raccogliere le scintille del loro guardare profetico, aiuta anche noi a meglio comprendere cosa accade, cosa vive e si muove nel cuore nascosto di questa realtà di vita, che si chiama Carmelo.

E se avremo il coraggio paziente di stare, di tenere gli occhi del cuore puntati qui, sul monte giardino, sulla vigna di pascolo verdeggianti e ospitale, sullo spazio di grazia che si chiama Cerreto, ecco, allora potremo, per grazia, per misericordia divina, anche vedere la bellezza di ogni bellezza, ossia il principio, il capo, i capelli come di porpora (Ct 7,6) della sposa promessa allo Sposo, il Re, il Signore del mondo. Del resto, dobbiamo saperlo!, al Cerreto tutto ha senso, tutto è raccolto e condensato dentro l'abbraccio di questo grande mistero nuziale: qui viene l'Altissimo a unire a Sé, in spozializio d'amore, la povera, l'umile, la bellissima figlia di questa nostra terra, ora lussureggiante di frutti, ora languente di sete.

La sacra Scrittura, dunque, ci aiuta ad affacciarci su questo mistero arduo e penetrante, che è la sostanza del Carmelo. Da una parte risplende l'abbondanza di frutti, di vigne, di giardini e di pascoli, a dire la grazia di un'esperienza possibile, di un ingresso dentro la terra dell'incontro, della relazione, dell'amore. Il Carmelo è così. È ricchezza impagabile, come porpora di re, di regina; anche solo semplicemente perché è casa di preghiera, casa di contemplazione. Elia, il profeta, che per il Carmelo è padre, questo annuncia in profezia ardente di fuoco: bisogna salire fino alla cima e lì stare a pregare (1 Re 19,42).

Al cuore della parola Carmél, nella lingua ebraica, sta la radice *ram*, che esprime proprio il movimento della salita, dell'innalzamento, della crescita. Se si frequenta il Cerreto, questo movimento di grazia appare con tersa chiarezza; lì, infatti, si è condotti e presi per mano, da una forza umile e santa, che innalza e fa crescere.

Insieme, però, a tutto questo, ecco, dal Carmelo appare il dolore di tutta la terra. "È in lutto la terra!" annuncia Isaia; e aggiunge: "...sono brulli i monti di Basan e il Carmelo!" (Is 33,9).

Da lassù non si può non vedere il volto più vero del mondo, della storia, della vita dell'uomo. Come è accaduto a Veronica Nucci, resa partecipe della visione senza più veli e chiamata a stare accanto alla Madre, aiutandola a piangere per il lutto e il dolore di tutta la terra. Del resto Carmél porta in sé il significato di agnello, *car* e di circoncisione, *mul*, ferita che tutto attorno segna la carne col dolore. Agnello di circoncisione, agnello offerto per il sacrificio; agnello che segna l'inizio della Pasqua, passaggio di salvezza, per cui, sì, davvero!, "il deserto si cambierà in frutteto, il frutteto diventerà una selva" (Is 32,15).

Potremmo raccontare infinite storie pasquali, che proprio al Cerreto han preso carne e luce, a cambiare la vita e la storia di fratelli e sorelle, qui attesi da sempre, qui accolti e visitati da un amore inspiegabile, che invita e fa entrare nella terra del Carmelo, per mangiarne i frutti e i prodotti (Ger 2,7), per venire saziati da un pane di grano novello, grano tenero e dolce (2 Re 4,42), "spezzettatura di carmél".

La tavola, infatti, è già pronta; i posti apparecchiati! Non si portino ricchezze di denaro, per comprare o barattare; non ci si avvicini con doni per trovare grazia; no, non si entri con titoli e diademi! Basta solo indossare la veste nuziale, quella tenuta in serbo dal Padre, la veste più bella, che per noi, al Carmelo, è veste di Madre. Si vada al guardaroba regale (Ger 38,11), si chieda, senza spesa, senza pagare (Is 55,1-2) la stoffa per tessere, con trama e ordito di misericordia e consolazione, lo Scapolare. E allora, sì, sarai innalzato, sarai sollevato, fino alla posizione più alta, quella che si impara su, alla cima del Monte Carmelo, accanto ad Elia, che piegò le ginocchia e lì pose il suo volto, accarezzando la terra con quel tocco potente, di tenerezza infinita eppure di forza divina, che è la preghiera.

Sali al Cerreto e vedrai cos'è, di meraviglioso, il Carmelo! Sei deserto, forse, dentro di te, sei steppa? Abbi certezza: il deserto si cambierà in frutteto, il frutteto diventerà una selva; gioirà e si rallegherà il tuo cuore!

Sr M. Anastasia di Gerusalemme



BREZZE DI CONSOLAZIONE

Chi afferra il timone?

Il deserto non può immaginarsi fuori del mondo, anzi, è una porzione di mondo. È parte costitutiva del "mondo dell'uomo", nella sua esigenza più profonda di "stare con sé stesso" e di riappropriarsi di quella parte di mondo e di sé stesso che è mistero dell'esistente". (C.Cicconetti, Simboli carmelitani, Roma 2006)

Da tanto tempo non riesco ad assopirmi come fino a poco fa. Un sonno profondo, riposante, corpo e mente sincronizzati per quell'unica funzione necessaria: riprendere vita, respirare normalmente, lungamente.... tutto il resto, pensieri, problemi, rimane fuori. Appena il tempo di rendermi conto che mi trovo in un'oasi: quiete, bellezza, un'aria leggera che sembra accarezzare....appunto, appena il tempo di rendermi conto che vorrei rimanere lì. Ma ecco, la realtà mi richiama, si sta riavvicinando, anzi mi viene incontro.....quella questione rimasta in sospeso, quella decisione da prendere e puntualmente rimandata. Stanno avanzando, con passi felpati, e non tornano indietro. Inutile far finta di niente, di non vederli e pensare: "Sono ancora lontani, non mi toccano". Grande illusione, grande disperazione: appena la coscienza me li ha riproposti il respiro si è contratto, l'oasi è scomparsa, per lei non c'è più posto. Da ora, per tutto il giorno si va avanti con un tonfo al cuore, sincopato. La realtà, la mia realtà disastrosa è la mia compagna più assidua, logorante, ma comunque desiderosa di risposte e soluzioni liberanti e pacificatrici. È gravoso il peso di situazioni serie da risolvere, le ho sempre presenti ma ancora riesco a tenere semiaperto il cassetto che le contiene, cassetto tenuto ben chiuso fino a non molto tempo fa. Lo so che devo affrontarle, ma so anche che mi costerà in

fatica, cambiamento, incertezze, solitudine. Ecco, forse è questo che mi attanaglia: qualcosa più grande di me, che scardina le mie sicurezze di sempre e impone di reimpostarsi e trovare serenità nei vissuti quotidiani, anche quelli impreveduti e sofferti. Come fare? A chi chiedere una mano? Con chi parlare dei miei problemi quando non posso farlo, o farlo fino a un certo punto, con mia moglie/ marito? Fortunatamente ho le mie cose da portare avanti: lavoro, casa, impegni con i figli e quindi la mente deve concentrarsi in quella direzione. Per mezza giornata riprendo fiato e la tensione si allenta. Poi la gente, il traffico, la musica ad alto volume nei centri commerciali e nei bar diventano ottimi anestetici per non ricordare altro. Ma la sera sopraggiunge e non avrò scappatoie. Ecco l'oscurità della notte con il suo silenzio: un altro peso da sopportare che mi rinnova i drammi che già ho. Però durante questa notte, interminabile e ricolma di: "Come ne esco fuori?" da una profondità di me, che forse conserva ancora un po' di speranza e fiducia, fuoriesce un pensiero: "L'oscurità della notte, la sua regolarità e il suo silenzio sono più belli, più veri, più sani della mia nebulosità, del mio camminare senza voglia, del mio vivere a scatti e senza stupore perché giustamente sono troppo preoccupata/to. Un pensiero inaspettato, una sorpresa, un baleno, in pochi istanti la mia prospettiva sta virando, non so come, non so niente, ma Qualcuno ha afferrato il timone della mia vita e la sta traghettando. Attimi, momenti di luce e di aiuto dall'Alto. Mi ritrovo con me stessa/o e i miei compagni inseparabili: scadenze, difficoltà non piccole e non poche ma non li temo più, mi stupisco di come possa avvenire, ma li guardo, tendo loro la mano e... insieme possiamo e dobbiamo risalire.

Sr Maria Joseph di Nazareth



PRESI A CUORE

Hebel

L'uomo è come un soffio, i suoi giorni come ombra che passa (Sal 144). Eppure, a quel tempo veloce e fragile, è affidata la scoperta del tesoro inestimabile dell'amicizia con Dio, della felicità eterna. In quel tempo, l'uomo, hebel, "vapore inconsistente", che in altri passi della Scrittura si traduce con vanità e forse anche enigma, è messo nella condizione di scegliere liberamente la sua consistenza, di scegliere il bene di un'identità nella quale Dio si specchia. La consapevolezza della fragilità cresce nell'uomo che soffre precarietà, oppressione, malattia. Dio accoglie nel suo cuore l'hebel, questo soffio ai suoi occhi preziosissimo, che è oggetto della sua cura paterna e lo accompagna a libertà.

Alle luci dell'alba, nel silenzio di una giornata primaverile che inizia il suo corso, "ricamato" di cinguettii e lievi fruscii di rami popolati di gemme, ascolto il soffio del maestrale, maestro di navigazione, che aiuta il mio pensiero ad andare oltre... e proprio questo soffio che passa, mi fa misurare il tempo in modo diverso: per qualche istante resto sospesa tra cielo e terra, cercando di godere in spirito di gratitudine, il risveglio di questa nostra terra. Fluttuanti si fanno i pensieri come foglie in balia del vento: ecco, il soffio del maestrale li sospinge, abbraccia eventi improvvisi e drammatici, che spazzano via popolazioni e sogni, ma anche eventi dolorosi che si consumano lentamente, lasciando la sensazione di una vita che scivola via, nell'impotenza di poterla trattenere. Li abbraccia, li raccoglie, me li presenta. Sento il tempo breve e quel cinguettio non mi consola. Scivolo in ginocchio e mi torna in mente il cuore del salmista che grida al Signore *sono curvo e accasciato, triste mi aggiro tutto il giorno... afflitto e sfinito all'estremo... Signore, davanti a te ogni mio desiderio (Sal 37)*. E quante altre grida di angoscia potrei ancora enumerare, non sempre affiancate dalla speranza nutrita dalla fede: quante grida, in questi nostri giorni, come foglie agitate dal vento, entrano vorticosamente nell'ombra della morte. Mi guardo intorno e la natura che si risveglia con tutta la sua bellezza, sembra sussurrare: "Dio non vuole forse la felicità dell'uomo? Cosa temi? Cosa ti turba in profondità?" La prima risposta interiore alla primavera che mi interpella, è che l'uomo si aggira triste per gli atri della sua casa, per le strade di campagna, per vicoli e strade di città, su imbarcazioni che solcano acque, perché su di lui si ammassano sventure e non sa farvi fronte. Penso ad "agenti esterni", alle guerre, alle battaglie quotidiane, a omicidi e terremoti. Alla solitudine. Alla fatica di rialzarsi. Penso alla malattia, nella riduzione drastica dei confini spaziali e temporali che essa porta con sé: impotenza, limitazioni, fragilità, ridimensionamento di un quotidiano che non riesce

ad "ospitare" progetti. Un corpo che rende prigionieri e mette in crisi l'identità. (Cfr. P. BELLAVITE, P. MUSSO, RICCARDO ORTOLANI (a cura di), *Il dolore e la medicina*, S.E.F. 2005). Cosa fare quando arrivano torrenti impetuosi che portano lutto... La primavera sembra tradire ciò che promette. "Ricorda che ci plasmasti col soffio del tuo spirito" (Inno Lodi quaresima): il nostro cuore lacerato e smarrito, fragile come un vaso di creta, ostenta crepe: ma la primavera ha ragione, non tradisce, la forza della vita c'è ed è un dono continuo. Le crepe ci sono, sì: Dio in esse fa scorrere l'oro della vita, dell'amore. Con esso ripara e rende più prezioso nella sua realtà fragile, ma solcata da venature d'oro, il cuore riparato: senza nascondere la rottura in frammenti, proprio come l'antica arte giapponese del kintsugi applicata al vasellame andato in frantumi. Ascolto ancora quel cinguettio che torna ad essere per me un canto di speranza, di una vita che continua rafforzata dalla prova e ancor più libera: mi sembra di volare con gli uccelli tra i righi di uno spartito come fossero rami frondosi di crome e semicrome. Sì, è vero: da ogni esperienza si può imparare a vivere la vita più intensamente. Non mancano testimoni gioiosi di questa realtà. Questo amore scorre in modo originale in ognuno. È vero che quell'oro scorre, riempie e riscalda. Ma c'è anche altro che tiene curvo l'uomo. Alcune crepe nascoste, che non corrispondono ad una vita brulicante di meraviglie, di desideri ordinati ad un amore più grande, raccolgono polvere. Può un fiore non aprirsi perché non si fida del calore del sole? L'uomo invece... *Uno specchio sporco non riflette distintamente la forma che gli si pone di fronte e l'intelletto, ottuso dalla sazietà, non accoglie la conoscenza di Dio. Una terra incolta genera spine e da una mente corrotta dalla gola germogliano cattivi pensieri... L'umido vapore del suffumigio profuma l'aria, come la preghiera del temperante delizia l'olfatto divino.* (Cfr. EVAGRIO PONTICO, *Sentenze, gli otto spiriti della malvagità*, Città Nuova, Roma 2010). Vapore inconsistente, vapore che può essere profumato di preghiera che sale a Dio, non senza aver raggiunto in modo diretto o misterioso, ogni fratello in cammino. Ecco, il desiderio disordinato e sregolato che altera la nostra visione della vita e anestetizza i guizzi più naturali, rende curvi e accasciati i nostri giorni. *Se avrai pietà per il nemico esso ti sarà nemico, e se farai grazia alla passione essa ti si ribellerà contro* (Ibid.). Quel maestrale continua a spirare, fa sentire i brividi che allertano alla prudenza. Fino alla radice di tutti i mali che nutre come maligni ramoscelli le rimanenti passioni e non permette che inaridiscano quelle fiorite da essa. *Chi vuole recidere le passioni ne estirpi la radice* (Ibid.) Avara e amara radice: curvo l'uomo. Cos'altro mi sussurri, maestrale, per aiutare la primavera ad entrare in me? Ti fai voce di un Dio misterioso e presente, che vuole amar mi fino alla fine, che vuole mettere pace nei miei confini. *L'ira è una*





passione furente, imbestialisce l'anima e degrada l'intero consorzio umano. Un vento impetuoso non piegherà la torre e l'animosità non trascina via l'anima mansueta. La mansuetudine dell'uomo è ricordata da Dio e l'anima mite diviene il tempio dello Spirito Santo. Cristo reclina il capo in spirito mite e solo la mente pacifica diviene dimora della Santa Trinità (Ibid.). Cos'è allora quella tristezza che si trasforma in angoscia? Quell'abbattimento dell'anima, quando essa è chiamata ad essere tempio dello Spirito Santo? Chi è triste, non sa muovere la mente verso la contemplazione né sgorga da lui una preghiera pura: la tristezza è un impedimento per ogni bene. Avere i piedi legati è un impedimento per la corsa, così la tristezza è un ostacolo per la contemplazione... la luce del sole non raggiunge gli abissi marini e la visione della luce non rischiara un cuore rattristato; dolce è per tutti gli uomini il sorgere del sole, ma anche di questo si dispiace l'anima triste (Ibid.). Il vento del nord nutre i germogli e le tentazioni consolidano la fermezza dell'anima. La nube povera d'acqua è allontanata dal vento come la mente che non ha perseveranza... La rugiada primaverile accresce il frutto del campo e la parola spirituale esalta la fermezza dell'anima. Disponi per te stesso una giusta misura in ogni attività e non desistere prima di averla conclusa, e prega assennatamente e con forza e lo spirito dell'acedia fuggirà da te. La luce del sole che arriva radente alla finestra della cella, fa risplendere sottili fili di ragnatela che "legano" i rami gemmati. Fili di ragnatela che sembrano poter contenere il vento, lacci di vizio. L'edera s'avvinghia all'albero e, quando giunge in alto, ne dissecca la radice, così la vanagloria si origina dalle virtù e non si allontana finché non avrà reciso la loro forza... Come colui che sale su una tela di ragno precipita, così cade colui che si appoggia alle proprie capacità. Riconosci colui che dona e non ti inorgoglire tanto: sei creatura di Dio, non disprezzare perciò il creatore, o uomo superbo. Dio ti soccorre, non respingere il benefattore (Ibid.). La vita può piegare e piagare, eppure la primavera torna e parla di risorse nascoste dall'inverno, che si schiudono alla luce del risorto. Il mio sguardo si posa su una piccola fontana: sullo specchio d'acqua in essa raccolta, un fiore stropicciato sembra muoversi come un pattinatore esperto su una lastra di ghiaccio. Stropicciato dalle intemperie, non ha perso la sua bellezza: la mano del Signore raccoglie e solleva, guarda ciò che splende di unicità. "Non tornerai tu forse a darci vita? Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace" (Cfr. Sal 84). Lui che «si è caricato delle nostre sofferenze e si è addossato i nostri

dolori» (Is 53,4). Prende su di sé: malattie, sofferenze, tutto ciò che può ferire da dentro e da fuori la nostra umanità. "Perdona i nostri errori, sana le nostre ferite, guidaci con la tua grazia alla vittoria pasquale" (Inno lodi quaresima). Perdona le nostre misure scarse. Ecco, la primavera ci parla del mistero della Pasqua, anticipato dalle guarigioni che Egli ha operato e opera ancora. L'uomo Dio può essere toccato e toccare. E guarire. Ecco, la primavera, la più bella stagione della vita: *Come i raggi del sole, a primavera, fanno spuntare e schiudere le gemme sui rami degli alberi, così l'irradiazione che promana dalla Risurrezione di Cristo dà forza e significato ad ogni speranza umana, ad ogni attesa, desiderio, progetto. Per questo il cosmo intero oggi gioisce, coinvolto nella primavera dell'umanità, che si fa interprete del muto inno di lode del creato. L'alleluia pasquale, che risuona nella Chiesa pellegrina nel mondo, esprime l'esultanza silenziosa dell'universo, e soprattutto l'anelito di ogni anima umana sinceramente aperta a Dio, anzi, riconoscente per la sua infinita bontà, bellezza e verità.* (BENEDETTO XVI, Messaggio Urbi et Orbi, 2011)

Sr M. Daniela del Buon Pastore



FIORI CARMELITANI

“Contemplativi tra la gente”

Il Carmelo, in quanto forma di vita umana e cristiana chiamata ad essere nella Chiesa segno leggibile per tutti i credenti e per l'uomo d'oggi, se desidera autocomprendersi come segno o parabola esistenziale di fraternità evangelica, deve tener conto delle coordinate culturali del nostro tempo. Se è vero che l'uomo è un essere personale unico e irripetibile nella sua soggettività, autodeterminazione e dignità, è anche vero che l'uomo costitutivamente è un essere in relazione all'altro, alle cose, al mondo. In secondo luogo, è opportuno assimilare la prospettiva teologica della koinonia-comunione come l'asse portante della vita della chiesa e di ogni forma di vita cristiana all'interno di essa. (Cfr FRATERNITÀ CARMELITANA DI POZZO DI GOTTO, Crescere come fratelli, Roma 2001, p. 9).

Non conoscevo il Carmelo e questa descrizione “contemplativi tra la gente”, mi conquistò, forse perché era così che mi sentivo anche io: un fiore carmelitano, e non lo sapevo. Attenta e perennemente in relazione e in dialogo con Gesù. Come non accorgersi di Dio davanti ad una bella amicizia, come non sentire la sua presenza nelle macerie di una casa, come non sentirlo in ogni nuovo piccolo mattoncino posato. Io, da sciocca pensavo di preparare per me una casa, ma Dio aveva già pensato a tutto, mi aveva già dato la grande grazia di sentirmi a casa in ogni relazione, nei cuori a me più vicini. Il carisma carmelitano, dono dello Spirito, quindi dinamico e creativo, suggerisce intraprendenza: a volte la percepiamo una corsa troppo veloce, ma ogni volta che pensiamo di correre velocemente, Dio ci attende al traguardo e chissà da quanto tempo ci aspettava lì. Io me lo chiedo spesso: “Da quanto mi stavi aspettando?” “Forse da sempre” è la risposta che sento nel cuore. Forse è vero, mi aspetti da sempre. Se c'è una cosa che ho imparato nella mia breve vita è di stare molto attenti a chiedere a Dio, perché non solo risponde sempre, ma sempre in abbondanza. Ci sorprende, a Lui piace stupirci in ogni circostanza: anche quando gioca a nascondino, sceglie gli angoli più belli dove la gioia di ritrovarlo, cresce in modo esponenziale. Certo risponde a modo suo. Ma se aguzziamo lo sguardo, lo troviamo sempre, ovunque. Credo che sia il suo modo di stare con noi. Quando ho chiesto degli amici, degli amici veri con cui condividere la vita, me ne ha dati molti, ma tutti fisicamente lontani da me: per vederci dobbiamo aver voglia di metterci in cammino, di viaggiare, di pianificare. Desideravo tanto amici sinceri, leali, quelli che dici “guarda come sono fortunata ad avervi nella vita”. Eccomi accontentata, e voi direte ma se li hai lontani, quale bellezza può esserci? Il desiderio di incontrarci, immagina-

re quell'incontro, pensare a quanto sarà speciale, prendersi del tempo esclusivo per vivere quel momento. Custodire queste amicizie, prendermene cura, è il mio compito. Nella diaconia dell'accoglienza, nella diaconia della Parola, nella diaconia della preghiera. “Ti faccio un regalo, sta a te prendertene cura” è facile la logica di Dio. Basta non aver la pretesa

del tempo. “Per quanto tempo?” A questa domanda Dio non risponde mai se non dicendoci “per oggi”. Ma quanto siamo fortunati? Per oggi, la mia vita è al sicuro. Per oggi il mio cuore è custodito. Per oggi la mia famiglia è al sicuro. Per oggi la salute dei miei amici, è in mano sicure. E domani? Oggi è oggi. Domani richiedi. Che cosa infatti negherà Dio alla preghiera che procede dallo spirito e dalla verità, Egli che così l'ha voluta? Quante prove della sua efficacia leggiamo, sentiamo e crediamo! (Cfr. TERTULLIANO, *L'orazione*). Sono certa che ci sarà un nuovo “per oggi” ad attenderti.

Essere uomini e donne di fede; essere plasmati dalla potenza della Parola, significa per noi crescere ogni giorno nella comunione dei cuori e nella condivisione dei beni. Saremo così testimoni del Risorto (FRATERNITÀ CARMELITANA DI POZZO DI GOTTO, Crescere come fratelli pp. 75-76) Allarghiamo i nostri cuori e abbandoniamo gli stretti confini entro cui viviamo la nostra vita. Lo Spirito di Dio deve trovare la strada aperta verso di noi, deve far sentire la sua presenza attraverso di noi. Che egli ci riempia così ampiamente e così in abbondanza come i nostri cuori, creati per l'infinito, lo permetteranno... (S. Titus BRANDSMA)

Valentina D'Ascenzi, T.O.C.



ATTI CREATIVI

Quadri di femminilità

Illumina con il tuo spirito gli umanisti, gli scienziati, gli artisti, perché collaborino a rendere gli uomini più aperti alla luce del vangelo. (Intercessioni vespri martedì, IV sett. T.Q.)

Ho ricevuto l'invito a condividere un argomento di bioetica che mi stesse a cuore, esprimendo la mia attenzione al tema con il carattere carmelitano che mi è proprio. In continuità con un articolo del precedente numero, in cui il microchimerismo fetale-materno è indicato dall'autrice come possibile chiave di lettura per comprendere in modo diverso la relazione tra Dio e l'uomo, ho scelto di approfondire il tema dell'aborto. E ho scelto di farlo guardando anche alla tradizione carmelitana, perché questa esperienza spirituale di secoli, possa animare la responsabilità di diventarne annunciatori e sostenere la nostra riflessione sulla vita. L'aborto, dunque, è qualcosa che mette in profonda discussione tutti gli esseri viventi, che scuote, che vede lo scontro tra vita e morte, tra donne e uomini, laici e religiosi. Un'interruzione del processo vitale che investe non solo la sfera biologica, ma relazionale. Non credo che esista persona che non si sia mai interrogata a riguardo: da studente di medicina, posso innanzitutto descrivere quanto avviene dal concepimento in poi a livello medico-biologico, per poi mettere a fuoco altre dinamiche che entrano nel processo.

Tutti pensano che la fecondazione consista in una cellula uovo che incontra e si fonde con uno spermatozoo. Semplice? Non così tanto. Solo l'1% degli spermatozoi rilasciati, riesce ad arrivare in prossimità dell'ovocita, poi deve superare almeno quattro barriere prima di fondersi del tutto. Ed è proprio qui che abbiamo la prima "meraviglia"; due cellule che uniscono tutti i geni, tutti i liquidi, organuli, per poter essere una cellula sola. Tutto ha inizio da quella singola cellula che poi si dividerà continuamente fino ad arrivare nel corpo dell'utero dove riconoscerà il punto in cui potrà invadere il tessuto materno e impiantarsi in esso. Se già all'inizio c'erano poche possibilità che una fecondazione potesse avvenire, pensate quante complicità ed impedimenti possono esserci per formare un individuo completo nei nove mesi di gestazione. L'aborto, scelto o subito, è un evento che nella donna ha effetti devastanti, sia fisici che mentali. Non consiste in una semplice pillola che magicamente fa sparire il problema, ma un evento che il corpo definirebbe traumatico. E allora, come può questo evento far nascere tante discussioni a riguardo? E quali sono le argomentazioni contrastanti su cui si discute? Dovrei scrivere un trattato di non so quante pagine, rischiando comunque di trascurare alcuni punti di vista. Prima di analizzare alcuni elementi, mi piace citare Edith Stein, S. Teresa Benedetta della Croce, circa le caratteristiche femminili "sfigurate" dal peccato, ma non completamente sfumate: caratteristiche che ci appartengono, che possiamo cercare e liberare in noi, perché siano educate. Edith descrive come propriamente femminile l'*impulso forte alla completezza, il desiderio di crescere in ogni ambito e aiutare altri nello stesso percorso*. La donna è accogliente, recettiva, generosa, aperta al servizio, chiamata a "cercare il sentiero che porta da Eva a Maria". *"Se nella donna questo impeto è particolarmente intenso, ciò dipende dalla sua particolare vocazione: essere compagna e madre. Essere compagna, cioè di sostegno e appoggio: ma per poterlo essere è necessario essere noi stesse salde, il che è possibile solo se tutto interiormente è nel giusto ordine ed equilibrio. Essere madre, cioè proteggere e custodire e portare a suo dispiegamento l'umanità autentica. È necessario, perciò, possedere noi stesse tale umanità e sapere chiaramente in cosa consista; altrimenti non vi si può educare gli altri. Cerchiamo, allora, l'immagine di Dio in ogni essere umano, e ovunque vogliamo aiutarla a essere libera. Possiamo perciò anche dire: il valore peculiare della donna consiste essenzialmente in una particolare ricettività per l'azione di Dio nell'anima e giunge al suo pieno sviluppo quando ci abbandoniamo a questa azione fiduciose e senza opporre resistenza... l'anima femminile vive più forte ed è più presente in tutte le parti del suo corpo. Essa è toccata interiormente da tutto ciò che le capita, mentre nell'uomo il corpo ha maggiormente il carattere di uno strumento...* Tenendo presente questo desiderio di dare e ricevere amore, dove trova posto un atto come l'aborto? Per Edith, la donna illuminata dalla fede riesce a vivere profondamente la sua femminilità e a comprendere la forma in cui Dio le suggerisce

di amare, di donarsi. Il dono della maternità è in tutte: "le donne cercano per natura di abbracciare ciò che è vivente, personale e intero. Accudire, proteggere, nutrire ed educare, è tutto un desiderio naturale e materno".

Le persone che si scherano pro-aborto, fondano il loro pensiero sul fatto che l'embrione non è ancora vita, ma "potenziale-vita". Questo perché la legge stabilisce che una donna può scegliere di abortire entro i 3 mesi di gravidanza. Può essere ed essere percepito un "niente" l'embrione che vive da tre mesi in un grembo? Quella è vita, fin dal momento in cui si fondono le due cellule creandone un solo zigote. È importante sottolineare che di fronte alla vita non c'è libertà di accogliere o sopprimere: e che è necessario cercare le profonde motivazioni che corrompono la coscienza e l'istinto naturale, che spingono a considerare "proprio" il corpo quasi come se fosse oggetto di contesa tra istituzioni e amore oblativo. Già al 19esimo giorno di gravidanza si inizia a formare il cuore che comincia a battere intorno all'ottava settimana (secondo mese). Un cuore che batte... E questa non è vita?

La Chiesa al contrario non intende abolire la legge e neppure giudicare la donna, ma condanna l'atto dell'aborto in quanto riconosce nell'embrione fin da subito una vita. Il matrimonio è un patto sacro tra due persone che si promettono amore: Dio è il garante del patto e nel momento in cui marito e moglie si trovano nudi l'uno davanti all'altro, si donano reciprocamente, traboccando amore generativo e trasformativo. Proprio come si fondono le cellule per diventare un'unica unità di vita. La Chiesa difende la vita.

La donna è co-protagonista: la gravidanza avviene all'interno dei tessuti della donna, nelle sue viscere; per cui non parliamo più di un solo individuo ma di due, in cui uno si deve prendere cura dell'altro, sia dal punto di vista fisico che mentale. E non è una cosa da poco o da considerarsi scontata. È un dono meraviglioso la cura reciproca, no? La donna mette in gioco tutta sé stessa, con il proprio corpo e assume tutti i rischi che questo può dare.

Sento tante ragazze discutere sull'aborto e appena un ragazzo vuole esprimere il suo pensiero viene fermato: "Mica sei donna, tu che ne puoi sapere, non puoi parlare". Non è del tutto vero: se l'uomo non sperimenta nella carne il processo di preparazione, accoglienza, sviluppo di una vita, comunque partecipa al suo concepimento ed è giusto che cominci a vivere la sua paternità nel rispetto e nell'ascolto di questo miracolo. Tuttavia, c'è anche da osservare che non poche volte i ragazzi spingono le donne ad abortire oppure, peggio ancora, le mettono in condizione di dolorose scelte: o la creatura nuova o la prosecuzione del rapporto libero che non fa conto del valore di una nuova vita. In tal caso la donna ne esce doppiamente traumatizzata: per l'eventuale abbandono del compagno – per l'eventuale destino di ragazza madre che non sempre è sostenuta dalla famiglia per varie ragioni.

Ed ecco perché a volte si arriva a scegliere di abortire. Nella maggior parte dei casi, il concepimento è legato alla mancanza di protezione nei rapporti consenzienti di minorenni o poco più che maggiorenni. Ed in questo la società e la Chiesa hanno la medesima responsabilità; l'una per aver fatto diventare il sesso un tabù, l'altra per aver assecondato tale pensiero e non aver investito nell'educazione sessuale. Se solo si potesse parlare più liberamente ai ragazzi di tutti i rischi che si corrono in un rapporto non protetto, dalla semplice gravidanza a tutte le malattie sessualmente trasmissibili, ed infezioni anche letali! Bisogna responsabilizzare fin da subito i ragazzi; in che modo? Insegnando e spiegando, mostrandosi disponibili ad ascoltare, senza dare un giudizio e soprattutto far riflettere i ragazzi sul significato di quello che fanno, la responsabilità delle loro azioni.

Queste sono solo alcune delle "sfumature di grigio" intorno al tema dell'aborto. Da futuro medico, mi auguro che ci siano sempre meno persone che si sentano costrette ad adottare tale soluzione, sia per la loro salute, sia per una maggiore responsabilità in questo mondo.

E tu, saresti pronto a rischiare la tua vita, per una nuova vita e per amore?

Chiara Policheni animatrice O.Carm

UNA REDAZIONE AL FEMMINILE

Non ho denaro...

Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. (Is, 49,15)

O voi tutti assetati, venite all'acqua: voi che non avete denaro, venite e dissetatevi con gioia (Cfr Is 55, 1)

Gesù si è accorto di me... mi sta guardando! Mi avvicina e io sono stupita di questa prossimità: resto quasi incantata, non riesco a formulare pensieri o parole. Guardo e rispondo con un sorriso alla domanda che Egli mi rivolge: "Vuoi guarire?" Cosa significa per me questa domanda oggi? In cosa riconosco la necessità di guarire? C'è una ferita, una sofferenza che non è riconducibile solo a dolore fisico, ma a mancanza di senso? Cosa vuole restituirmi realmente il Signore? Forse... la libertà di scegliere il bene. Sì, Signore, voglio guarire! È il mio desiderio ma qualcosa mi impedisce di credere che potrò realizzarlo veramente. Non ho denaro sufficiente... Perché...? E questo "perché" è una porta che si apre su un mondo di ricordi, di esperienze, di emozioni, di voli, di cadute e di lacci. Tutte le volte che ho preferito cisterne screpolate a sorgenti d'acqua, ho perso acqua, ho perso denaro. "L'acqua viva scaturisce dalle profondità inviolate, da una sorgente nascosta, sacra" (G. BACHELARD citato in E. LECLERC, *Le Cantiques des Creatures*, Desclèe, 1988, 116) che si agita e mi "chiama". Da dentro. Ho perso, ma non tutto. E allora, ecco... Non posso attendere che qualcuno mi porti: quel tratto di strada che mi separa da quell'acqua mi sembra lungo e impossibile da percorrere, con tante deviazioni che mi scoraggiano. Ma in realtà, non è così, posso percorrerlo. È sufficiente che io muova il primo passo con fede, che



sappia leggere le indicazioni per la giusta direzione, sperimentando che ho le risorse per rispondere all'invito. Il resto appartiene al Signore. La fonte mi è familiare. Quanto è bella la nostra fonte! La nostra storia carmelitana comincia presso la fonte di Elia: ogni fontana e ogni sorgente sono promessa di fecondità, simbolo di un grembo generatore (Cfr C. CICCONE, *Simboli carmelitani*, Roma 2006, p. 96). E io, che voglio guarire, quell'acqua la raccolgo dentro di me, come le acque raccolte in un grembo materno. Per rigenerarmi e generare. La mia maternità. Assaporo l'acqua della fonte e il gusto della presenza divina: l'acqua è la Parola di Dio, è lo Spirito è lo stare profeticamente davanti a Dio. La Fonte è la Sapienza divina: la gioia nasce come dono, come benedizione, come frutto della vicinanza e comunione con Dio (Cfr Ibid. p. 97). E allora, eccomi!

La Redazione

Suon Ester di Cristo Re

Suon Miriam del Rose minente

Suon Maria Joseph di Nazareth

Suon Daniela del Buon Pastore

